

La pressione fiscale

Le tasse salite al 38%
Non accadeva dal 2015

di Roberto Petrini

● a pagina 6

I conti pubblici

Il peso delle tasse al 38%, mai così alte dal 2015

E la Corte dei Conti
lancia l'allarme sulla
flat tax di Salvini:
"Senza coperture, gravi
ripercussioni"

di Roberto Petrini

ROMA – Strappo della pressione fiscale nei primi tre mesi dell'anno. Il rapporto tra entrate tributarie e contributive è salito a quota 38 per cento contro il 37,7 per cento dello stesso periodo dello scorso anno: è dal 2015 che non si vedeva una tensione così marcata nel primo periodo dell'anno. I dati, diffusi ieri dall'Istat, potrebbero mettere in pericolo l'obiettivo fissato dal Def per il 2019 di una pressione fiscale in media d'anno pari al 42 per cento e in discesa di un solo 0,1 dal 2018. La notizia, è stata stigmatizzata dalle opposizioni, da Zingaretti, a Berlusconi a Giorgia Meloni: l'aumento delle tasse, dovuto probabilmente ai maggiori incassi dell'Iva, sconfigge uno dei pilastri della politica del governo che in questi giorni con Salvini tambureggia con la necessità di una flat tax che ieri peraltro la Corte dei Conti ha criticato rilevando che «senza coperture ci sarebbero ripercussioni gravi». Assist invece per chi nel governo continua a coltivare l'idea di trasformare gli 80 euro da erogazione monetaria in detrazione fiscale riducendo, contabilmente, la pressione di 0,6 punti.

Nel frattempo il ministro dell'Economia Tria e il premier Conte si sono imbarcati ieri sera sullo stesso volo per raggiungere Osaka in Giappone dove si terrà il G20 con le cifre di bilancio in borsa.

Il varo dell'assestamento, previsto per la riunione del Consiglio dei ministri di ieri, è slittato a lunedì prossimo, in primo luogo perché

per approvare il ddl è necessario il via libera della Corte dei conti sul 2018, che ieri è regolarmente arrivato, con la certificazione dei residui di spesa da considerare per il 2019. L'altro motivo è che l'Italia vuole portare una proposta piena ad Osaka, per superare gli ultimi ostacoli e comporre eventuali ultime mediazioni, per una procedura che a Roma si comincia a considerare con una certa fiducia. Lo stesso Tria martedì ha detto di essere ottimista, mentre ieri il sottosegretario Giorgetti non ha dato grande importanza allo slittamento: «Devono andare ad Osaka e preferiscono farlo dopo», ha risposto ai cronisti e martedì in una intervista si era detto fiducioso. Anche sul fronte dei Cinque stelle ieri fonti politiche davano addirittura per fatto l'accordo e si sottolineava che, dopo Osaka, in ogni caso, sarebbe pronta ad essere giocata anche la carta di Mario Draghi.

Comunque Giorgetti ieri ha anche confermato la preparazione di una Relazione al Parlamento, una sorta di addendum al Def, con l'impegno in grado di esporre le intenzioni del governo sul prossimo anno (Iva ecc.).

Il pacchetto di Tria è di circa 8 miliardi: fatturazione elettronica (0,17 punti di Pil, 3 miliardi), dividendi Cdp e Bankitalia (0,13 punti, 2,3 miliardi); quota 100 e reddito (0,07 di Pil, ovvero 1,2 miliardi). A questi vanno aggiunti i 2 miliardi di tagli ai ministeri già fatti. Per scendere dal 2,4 al 2,1 di deficit-Pil quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ A guardia dei conti

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria, impegnato con Conte nella trattativa con Bruxelles sul debito

